

SECONDO NOI

Con chi avevamo a che fare

«Col cavolo, disse la contessa con fine ironia». Questa battuta che a noi, certamente a molti di noi, è nota da lunghi anni, non sappiamo se rappresenti l'inizio o la fine di una storia. Il fatto è che la si ripeteva spesso e ci è venuta in mente più volte quando abbiamo letto e riletto le dichiarazioni rilasciate al settimanale «Panorama» dall'ex ministro democristiano Calogero Mannino a proposito della DC e, più in particolare, dell'on. De Mita. L'interessato Mannino auspica una lotta di «quarantenni» per spezzare un'altra unità generazionale, quella dei sessantenni e dei settantenni, che ormai è una cappa di piombo sul partito.

È un punto di vista. Un punto di vista che probabilmente non conduttevano molti uomini che pure hanno contato qualche cosa, nel passato: da Churchill a De Gasperi, da Metternich a Togliatti. Ma ciò che è piacevole e edificante sono i pronostici che l'on. Mannino dedica al segretario del suo partito e il modo con cui li esprime. Sentite. «E poi — dice l'interessato — un certo punto, sul finire — l'idea di De Mita di anticipare il congresso è controproducente persino dal punto di vista». «Perché?». «Gli Andreotti, i Piccoli, i Bisignani potrebbero persino lasciarglielo fare. Ma solo per impallinarlo in caso di una nuova sconfitta della DC nelle

elezioni europee della prossima primavera. Noi siamo rimasti sorpresi da questo parlare gentile e dalla delicatezza della scelta di quel verbo «impallinare» che ci è sembrato di una levità e di una eleganza supreme. Qui si tratta di un partito politico e non di una banda di cechini e l'on. Mannino ha sempre militato in quella che si usa chiamare la sinistra del movimento, così come era detta, chissà poi perché, la corrente di Donat Cattin. Ebbene, non c'è una sola parola che neppure somigli — non diciamo che faccia rima — con i termini «lavoratore» o «operaio» o «disoccupato». Qui non esistono che «impallinatori» e «impallinati» e il Paese va sempre di più in marcia. Il raggiore del partito più forte tra quelli che governano rimanda le conferenze stampa sulla Festa dell'Amicizia non perché non gli hanno ancora parlato, finito, il giubbotto antiproiettile. E se a Fiuggi lo «impallinano»? Così, con questa finezza, parlo i democristiani di sinistra (Mannino, Colombo) o semiboccianti (Scotti). Essi sono tra coloro che ci hanno governato fino a ieri. Hanno un solo coraggio: quello di seguirlo a farci vedere con chi avevamo a che fare.

Fortebraccio

La conversione dell'on. Galloni

Con un corsivo pubblicato sul giornale della Democrazia cristiana, l'on. Galloni ha voluto ribadire con lontananza che l'attuale governo si è costituito su «una piattaforma politica e programmatica coerente con le posizioni espresse dalla DC prima, durante e dopo la campagna elettorale». Il corsivo è stato scritto formalmente per polemizzare con l'articolo di Reichlin, pubblicato ieri su «l'Unità», ma effettivamente si tratta di una tirata di oroscopo all'on. Formica che continua a fare cattivi pensieri. Il Galloni scrive infatti che «non è possibile pensare che la presidenza Craxi possa essere utilizzata, anziché per rafforzare e rendere più coerente la maggioranza, per promuovere invece una alternativa di sinistra, della quale i socialisti rivendicano la direzione politica».

Da Costarica e dintorni

Longo è tornato i misteri restano

Da Costarica e dintorni

Longo è tornato i misteri restano

Da Costarica e dintorni

Longo è tornato i misteri restano

Da Costarica e dintorni

Longo è tornato i misteri restano

Da Costarica e dintorni

Longo è tornato i misteri restano

molto si è fatto per non avere la firma (del contratto del metalmeccanici, ndr) prima del voto. E chi fece molto? Scotti risponde: «Come non ricordare le sortite dei teorici del rigorismo?». E i teorici, chiarisce il ministro, erano esponenti di «forze politiche e sociali in collegamento strani su cui è decisivo fare luce». Danno un premio all'on. Galloni su «indovina quali sono queste forze e, per aiutarlo, gli consigliamo di rileggere un'altra intervista di Scotti sulla campagna elettorale della DC. Scotti, nell'intervista a «l'Unità», ha rivelato che «il contratto si poteva firmare prima delle elezioni» e che, in questo senso, «c'era una volontà del presidente della Confindustria Merloni». Quindi non si firmò per pressioni politiche della DC, per un calcolo elettorale poi fallito. E gli interessi nazionali e della collettività, di cui parlano sempre i dirigenti dc, dove erano finiti? Lo stesso Scotti, infine, chiarisce che l'obiettivo era di liquidare l'accordo del 22 gennaio come «espressione di una politica». Certo, on. Galloni, la caduta della DC ha cambiato molte cose e, fra queste, le sue posizioni sul contratto dei metallurgici. Di questo è solo di questo si tratta.

em. ma.

Da Costarica e dintorni

Longo è tornato i misteri restano

Pozzuoli, è l'esodo di massa

In 23 mila già sono fuggiti. Gli altri vivono nel terrore

La rabbia della popolazione contro un'autorità «fantasma» - Altro sciame di microscosse ed un sussulto del secondo grado Mercalli

Dal nostro inviato

POZZUOLI — Assieme al terrore del «terremoto-continuo» Pozzuoli vive adesso il dramma dell'abbandono. Promemore in mille piccoli episodi la rabbia della popolazione stremata contro un'autorità «fantasma», uno Stato traditore. L'infido vulcano, la Solfatarà è sempre lì a sconvolgere coi suoi boati, con «spallate» piccole e grandi non solo le case, ma il ritmo di vita di un'intera comunità. Anche ieri notte vi è stato uno «sciame» di microscosse, culminato in un sussulto del 2° grado Mercalli alle 10.53 del mattino. Ma, finora, a scoppiare è stato un ben altro cratere: quello dell'inefficienza, della preistorica inadeguatezza delle istituzioni, del governo, della cosiddetta «protezione civile».

NEGLI UFFICI DEL CENTRO OPERATIVO DI POZZUOLI

«Eppure lo sapevate, questa volta non potete dire che tutto è successo all'improvviso come accadde col terremoto dell'80, il bradisismo vi sta avvertendo da un anno, perché perdete tempo fino ad ora?». La gente inviperisce quasi assale la sede della «Protezione civile» installata in alcuni locali decentrati del Comune. Dentro c'è una gran confusione; i telefoni squillano senza tregua, si respira un clima di assoluta approssimazione, manca qualsiasi coordinamento.

Nella sala che dovrebbe funzionare da «cervello» di tutte le operazioni si brancola nel buio, rimbalzano solo notizie smozzicate e spesso inesatte sullo stato degli interventi. Un dato, comunque, emerge incontrovertibile: il famoso piano di emergenza non è mai scattato. In trincea vi sono tecnici del Comune, funzionari della prefettura, del genio civile e militari, agenti e vigili del fuoco che fan-

no quello che possono; ma possono poco o niente perché privi, spesso, degli strumenti di lavoro più rudimentali, dal ciclostile al telefono.

«Ma tu, tramite il giornale, potresti darci una mano a riprodurre qualche migliaio di copie di questo modulo per la dichiarazione degli sfratti?» è giunto a chiedere a chi scrive un funzionario comunale che non sapeva più a chi rivolgersi.

INTANTO LA CITTÀ SI SPOLPA DA SOLA

Di fronte a questa palese e disarmante incapacità dei pubblici poteri i puteolani cercano di organizzarsi in proprio. È ormai un vero e proprio esodo spontaneo quello in atto da due giorni: ora c'è chi parla di 22-23 mila persone già fuggite dalla città e che hanno trovato una sistemazione nelle seconde case, o arrangiandosi da parenti e amici in luoghi più sicuri.

Quelli che scappano non possono non hanno certo aspettato che l'autorità si decidesse a intervenire. Sono sorte piccole tendopoli in più punti della città, nei quartieri storici più fatiscenti, lungo il litorale di «via Napoli», epicentro acclarato (a detta dei geologi) del fenomeno di sollevamento del suolo.

IL POTERE LONTANO E ASSENTE

È un dramma di dimensioni corali. Tornano come uno spettro i giorni terribili del '70, quando — per effetto del bradisismo — la terra s'impennò di un metro e 70 centimetri in un anno. Questi, finora, i reali comotati del piano di emergenza messo in atto: 1200 «posti letto» nelle tende inviate e in parte installate dal genio militare; 64 roulotte della protezione civile sistemate in un camping di Licola già prese d'assalto e occupate abusivamente da famiglie di terremotati a cui biso-

gnano aggiungere altre 150 dell'esercito in arrivo; 27 tra bus e autocarri militari per ricoveri momentanei. «È una situazione assolutamente vergognosa — afferma senza mezzi termini il compagno Arturo Marzano, consigliere comunale puteolano — il governo, il ministro Scotti, la stessa autorità prefettizia, la Regione non hanno minimamente compreso le dimensioni della tragedia che Pozzuoli sta vivendo.

Siamo costretti a lesinare l'essenziale: occorrono subito centinaia di roulotte, tende; ma soprattutto deve procedere senza altri indugi un massiccio programma di requisizioni di case su tutto il litorale flegreo e domiziano.

IL CAMPING DI LICOLA È GIÀ UN GHETTO

E per avere solo una piccola idea di quello che è la protezione civile nel nostro paese bisogna andare nel camping ex-Enal di Licola, dove hanno, per così dire, trovato ricovero circa 750 persone, per la maggior parte in modo abusivo. Ecco le tende del genio, quelle usate per le esercitazioni militari, montate sulla nuda terra con all'interno brandine e materassi messi alla meglio; dentro l'aria è pressoché irrespirabile, si tratta di vecchi teloni impregnati di polvere; qui dovrebbero vivere (per quanto?) anche vecchi e bambini.

Qua e là cumuli d'immondizia non ancora



rimossi, manca l'energia elettrica, l'acqua. Eppure per questi «posti-tenda» c'è gente che l'altro giorno ha fatto a botte, esasperata dal terrore del sisma.

E IL COMUNE È IN CRISI

A battere la fiacca è anche l'essenziale opera di verifica della stabilità degli edifici. Solo ieri venti squadre di tecnici del genio civile, dei vigili del fuoco, dell'erario, coordinati dal provveditorato alle opere pubbliche hanno cominciato a battere a tappeto la città. Al momento si parla di 31 sgomberi accertati; ma c'è anche chi dice che le circa 250 perizie finora effettuate dovranno essere ripetute. Ma alle mille domande dei cittadini lo Stato non è in grado di rispondere.

E a Pozzuoli l'incertezza è accresciuta anche dalla mancanza dell'amministrazione locale. Su questo fronte potrebbe aprirsi in queste ore l'unico spiraglio positivo. Proprio stasera è indetta la seduta del consiglio comunale che dovrebbe eleggere, secondo gli accordi, una giunta di sinistra formata da PCI, PSI, PRI e PSDI: una svolta politica dopo cinque anni di giunte centriste in cui la DC ha finito per togliere i suoi rapporti con la città e con i partiti laici della passata coalizione.

Procolo Mirabella

La Confindustria copre i contrasti interni con una nuova offensiva sull'accordo di gennaio

Scala mobile e tariffe sotto tiro

Annibaldi: «Contingenza sterilizzata e decimali cancellati» - Polemiche del sindacato con il governo sulla bolletta telefonica

ROMA — Tutti d'accordo nel riconoscere che la firma del contratto dei metalmeccanici consente finalmente di voltare pagina nelle relazioni industriali, ma sul come e attorno a quali obiettivi, i sindacati da una parte, gli imprenditori dall'altra, sembrano continuare a parlare due lingue diverse. Se il sindacato (dopo le segreterie della CGIL e della CISL, ieri si è riunito il vertice della UIL) si sforza di guardare in avanti per fare dell'occupazione l'asse della propria strategia unitaria, la Confindustria si attarda nei cavilli interpretativi dell'accordo del 22 gennaio (sulla scala mobile, innanzitutto) con il solo risultato di tenere impantanati rapporti sociali e politici che potrebbero essere ben più produttivi se liberati ed estesi al controllo del processo di ristrutturazione e al governo delle dinamiche economiche.

Chiede al governo, appunto, di «non immergere il contratto con il sindacato affrontando aspetti di carattere parziale, ma di voltare alto facendo un discorso più complessivo e rimuovendo gli ostacoli che hanno impedito finora la piena applicazione dell'accordo del 22 gennaio». Per il segretario generale della UIL, quella dei provvedimenti stralci, dei tamponi annuali per riassetto la finanza pubblica e dei tagli indiscriminati, con la scala mobile, è una strategia unitaria, la Confindustria si attarda nei cavilli interpretativi dell'accordo del 22 gennaio (sulla scala mobile, innanzitutto) con il solo risultato di tenere impantanati rapporti sociali e politici che potrebbero essere ben più produttivi se liberati ed estesi al controllo del processo di ristrutturazione e al governo delle dinamiche economiche.

Chiede al governo, appunto, di «non immergere il contratto con il sindacato affrontando aspetti di carattere parziale, ma di voltare alto facendo un discorso più complessivo e rimuovendo gli ostacoli che hanno impedito finora la piena applicazione dell'accordo del 22 gennaio». Per il segretario generale della UIL, quella dei provvedimenti stralci, dei tamponi annuali per riassetto la finanza pubblica e dei tagli indiscriminati, con la scala mobile, è una strategia unitaria, la Confindustria si attarda nei cavilli interpretativi dell'accordo del 22 gennaio (sulla scala mobile, innanzitutto) con il solo risultato di tenere impantanati rapporti sociali e politici che potrebbero essere ben più produttivi se liberati ed estesi al controllo del processo di ristrutturazione e al governo delle dinamiche economiche.

Chiede al governo, appunto, di «non immergere il contratto con il sindacato affrontando aspetti di carattere parziale, ma di voltare alto facendo un discorso più complessivo e rimuovendo gli ostacoli che hanno impedito finora la piena applicazione dell'accordo del 22 gennaio». Per il segretario generale della UIL, quella dei provvedimenti stralci, dei tamponi annuali per riassetto la finanza pubblica e dei tagli indiscriminati, con la scala mobile, è una strategia unitaria, la Confindustria si attarda nei cavilli interpretativi dell'accordo del 22 gennaio (sulla scala mobile, innanzitutto) con il solo risultato di tenere impantanati rapporti sociali e politici che potrebbero essere ben più produttivi se liberati ed estesi al controllo del processo di ristrutturazione e al governo delle dinamiche economiche.

Chiede al governo, appunto, di «non immergere il contratto con il sindacato affrontando aspetti di carattere parziale, ma di voltare alto facendo un discorso più complessivo e rimuovendo gli ostacoli che hanno impedito finora la piena applicazione dell'accordo del 22 gennaio». Per il segretario generale della UIL, quella dei provvedimenti stralci, dei tamponi annuali per riassetto la finanza pubblica e dei tagli indiscriminati, con la scala mobile, è una strategia unitaria, la Confindustria si attarda nei cavilli interpretativi dell'accordo del 22 gennaio (sulla scala mobile, innanzitutto) con il solo risultato di tenere impantanati rapporti sociali e politici che potrebbero essere ben più produttivi se liberati ed estesi al controllo del processo di ristrutturazione e al governo delle dinamiche economiche.

Chiede al governo, appunto, di «non immergere il contratto con il sindacato affrontando aspetti di carattere parziale, ma di voltare alto facendo un discorso più complessivo e rimuovendo gli ostacoli che hanno impedito finora la piena applicazione dell'accordo del 22 gennaio». Per il segretario generale della UIL, quella dei provvedimenti stralci, dei tamponi annuali per riassetto la finanza pubblica e dei tagli indiscriminati, con la scala mobile, è una strategia unitaria, la Confindustria si attarda nei cavilli interpretativi dell'accordo del 22 gennaio (sulla scala mobile, innanzitutto) con il solo risultato di tenere impantanati rapporti sociali e politici che potrebbero essere ben più produttivi se liberati ed estesi al controllo del processo di ristrutturazione e al governo delle dinamiche economiche.

FIAT: muore mentre lavora alla «catena»

CASSINO — È morto, stroncato da un «ictus cerebrale», mentre stava lavorando alla catena di montaggio della FIAT di Cassino, Franco Di Pastemma. Questo il nome della vittima trentotto anni aveva appena iniziato il suo turno alla «seconda linea» quando i compagni di lavoro lo hanno visto cadere a terra, privo di sensi. Immediatamente, è stato avvertito il pronto soccorso aziendale. Per percorrere cinquecento metri, però, l'ambulanza ha impiegato venti minuti (i lavoratori l'hanno dovuta sollecitare più volte) e nel reparto sono stati inviati solo due infermieri. In questa situazione, non restava altro da fare che caricare lo sfortunato lavoratore sulla vettura

di dirigersi, a sirena spiegata, verso l'ospedale della cittadina. Qui, però, i medici hanno potuto solo constatare la morte dello sventurato operaio.

È stata una fatalità, oppure questa tragedia poteva essere evitata? Si sarebbe potuta salvare una vita se il servizio di pronto soccorso della FIAT fosse stato tempestivo? Sono queste le domande fatte sia dal consiglio di fabbrica sia dalla cellula comunista. I lavoratori denunciano «il modo superficiale con cui la FIAT presta assistenza a chi si sente male durante il lavoro. È legittimo, perciò, chiedersi se un'assistenza adeguata, in questo caso un'ambulanza più puntuale con il personale medico a bordo non avesse potuto evita-

re la tragedia».

L'episodio di ieri testimonia una volta di più — dicono ancora le organizzazioni operaie — che il colosso dell'auto-bada molto di più ai recuperi di produttività, allo sfruttamento che non alle condizioni di lavoro dei suoi dipendenti». Anche questa frase solleva altri interrogativi: Franco Di Pastemma non c'è l'ha fatta a sostenere i ritmi impossibili imposti dalla FIAT? E quanto i lavoratori vogliono sapere, dalla magistratura, dagli enti sanitari. E proprio per sollecitare un'indagine sulla tragedia di ieri e per imporre misure a tutela della salute in fabbrica che stamane i semina di Cassino, incroceranno le braccia per due ore.

Ma il discorso della piena e corretta applicazione dell'accordo di gennaio si apre anche nei confronti del governo. L'occasione è data dalla richiesta della SIP di aumenti tariffari, giudicati «inopportuni e immotivati», aggiuntivi a quanto già concordato. Per giunta, scarsi, scarsi, scarsi i telefoni, l'onere di precise inadempienze pubbliche nell'opera di razionalizzazione e risanamento del sistema delle telecomunicazioni. Qualsiasi rito, denuncia unitaria la Federazione «non farebbe che alimentare le spinte inflettive».

p. c.

Gli altri elenchi «coperti» all'esame della Commissione parlamentare che ha ripreso i lavori

Ma Gelli non controllava soltanto la Loggia P2

ROMA — Si chiamino logge «coperte» o, più esplicitamente, logge «segrete», sta di fatto che fin dal '69 erano state affidate all'accorta supervisione di Licio Gelli. E questo non è un biglietto da visita proprio rassicurante. Queste logge massoniche sarebbero almeno una ventina e gli iscritti ammonterebbero a diverse migliaia. Gli elenchi si trovano nelle cassette di Palazzo San Macuto dal giugno scorso: il ha a disposizione la Commissione d'inchiesta sulla P2, semi-rinnovata dopo le elezioni politiche che ieri mattina ha tenuto la sua prima riunione.

Tra le importanti questioni che il nuovo organismo parlamentare si trova tra le mani — a cominciare dalla fuga di Licio Gelli — questa delle altre logge «segrete» si profila come una delle più delicate. Che fare dei nuovi elenchi? Renderli pubblici — come avvenne nell'81 con le liste P2 — e portare alla luce del sole attività e finalità degli associati? Una decisione del genere potrebbe essere presa solo dal Parlamento e non è escluso che i presidenti delle Camere ne siano interessati quanto prima. Una proposta in tal senso ieri è stata formulata dall'on. Formica, uno dei componenti socialisti della Commissione P2, e sarà discussa nelle prossime sedute.

Il primo scoglio che intanto la Commissione deve superare riguarda la durata dei propri lavori. Il termine che era stato concesso dal Parlamento per concludere scade il 18 ottobre prossimo, ma è scontato che sarà accordata una nuova proroga. Si tratta di stabilire quanto debba durare: non è un dettaglio tecnico, ovviamente. Durante la discussione di ieri mattina i rappresentanti di DC, PSI e PRI si sono schierati per una proroga di quattro mesi. Il compagno Antonio Bellocchio ha chiesto a nome del PCI «non meno di sei mesi». È il termine minimo indispensabile — ha affermato — per valutare l'enorme massa di materiale a disposizione dei commissari

e stendere la relazione finale. Gli indipendenti di sinistra hanno chiesto invece otto mesi, come pure i missini, mentre i radicali hanno proposto un anno. L'on. Tina Anselmi, che — com'è noto — continua a presiedere la Commissione P2, ha fatto sapere che presenterà una propria proposta.

La prossima riunione è stata fissata per martedì prossimo e la Commissione comincerà subito ad occuparsi anche della fuga di Gelli. Come? Il punto di partenza sarà l'audizione del ministro dell'Interno, Scalfaro, il quale si era già dichiarato disposto ad andare a San Macuto per riferire ciò che il go-

verno sa dell'evasione del «venerabile maestro» dal carcere svizzero di Champ Dollon. Il compito dei commissari poi, sarà quello di tentare di portare in luce almeno alcuni segmenti della rete di complicità di cui s'è servito Gelli per sottrarsi alla giustizia, nonché alle stesse domande dell'organismo parlamentare. Sulla fuga del «venerabile» ieri è stata intanto diffusa una nuova versione dell'agenzia di stampa francese «AFP», che riferisce le conclusioni della polizia di Lione. Gli investigatori francesi si dicono ora convinti che Gelli non salì mai a bordo dell'elicottero che, secondo la prima ricostruzione, lo

avrebbe portato da Anney (Alta Savoia) al Principato di Monaco: si sarebbe trattato della mossa di un complice del capo P2, predisposta per sviare le indagini.

Durante la seduta di ieri a San Macuto, infine, sono state formulate diverse proposte per il proseguimento dei lavori. L'on. Bellocchio, in particolare, ha chiesto che vengano interrogati i dirigenti dello IOR (la banca del Vaticano) Mennini e Destrobel sui complessi risvolti finanziari dello scandalo P2, nonché alcuni neofascisti «pentiti» a proposito dei legami tra l'eversione nera e il potere occulto di Gelli.



Saverio Orlando

GILE DIECI ANNI

Domenica prossima diffusione straordinaria

Un inserto con analisi, ricostruzioni, testimonianze, interviste a dieci anni dal golpe di Pinochet contro Unidad popular

Sergio Criscuoli